STORIA RAGIONATA DI UN DIABETE A SUA ECCELLENZA IL SIGNOR CONTE GIUSEPPE CAMUTI ... DEL...

Giacomo Tommasini

STORIA RAGIONATA

DI UN

DIABETE

A SUA ECCELLENZA

IL SIGNOR CONTE

GIUSEPPE CAMUTI

MEDICO PRIMARIO DELLE LORO ALTEZZE REALI
PROTOMEDICO E CONSIGLIERE
PRESIDE DELLA FACOLTA' MEDICA
PROFESSORE DI CHIMICA
E SOCIO DI VARIE ACCADEMIE EC. EC.

DEL DOTTORE

GIACOMO TOMMASINI

MEMBRO DEL COLL. MEDICO DI PARMA

DALLA REALE TIPOGRAFIA
PARMENSE
1794.

ECCELLENZA

Tra le malattie non frequenti, che mi è accaduto di osservare dacchè esercito la Medicina, un Diabete *mi sembrò per tutti i riguardi assai degno, che istituir sen dovesse l'esame il più accurato, e tesserne, dietro l'esatta osservazione de' fatti, una storia completa. La poca frequenza di certe malattie è*

spesso la causa più forte, per cui difficilissima ne riesce la cura; e se poi le poche ancora, che ci si presentan talvolta, o rimangono inosservate, o non ne venga pubblicato da chi osservolle il trattamento e il successo, l'Arte nostra riguardo alla cognizione ed alla cura di esse non si accosterà mai di alcun passo alla sua perfezione. Io ho sempre bramato perciò, che siccome in tant'altre Città, così in questa, ove l'Arti e le Scienze fioriscono, venisse istituita un'Accademia di Medicina, ove la comunicazion vicendevole delle particolari osservazioni e delle viste mediche le più interessanti, un moderato ragionamento su i fatti, ed una savia critica su le congetture ren-

dessero più grandi e più comuni i vantaggi, che ciascuno ritrae dalla privata osservazione. Non so se i miei voti, che son pur quelli di qualche altro Medico amico mio, abbiano ad essere qualche dì soddisfatti; so bene, che mi è parso conveniente e vantaggioso il pubblicare la storia e la guarigione d'una malattía, quanto rara e difficile, perigliosa altrettanto e funesta. La trista sorte d'un giovine Medico mio concittadino [1]*, che perì pochi anni addietro vittima di un trascurato, o non conosciuto* Diabete, *aggiunse stimolo alla mia attività nell'osservare sin dal principio con ogni possibile diligenza*

---

(1) Il signor Dottore Rossi.

i fenomeni della malattía. L'andamento della medesima non interrotto da veruna complicazione, e la docilità dell'inferma mi hanno dato un facil campo di tutto raccogliere ed osservare minutamente, onde nulla mancar potesse alla storia. Le riflessioni e le viste ch'io propongo relativamente alle cause produttrici di questa malattía, non che ai rimedj valevoli a combatterle, son quelle appunto che al letto dell'inferma io andavo formando dietro la Patologia sino al dì d'oggi la più ricevuta. Le differenze poi rimarchevoli, che la nuova dottrina medica di Brown potrebbe forse introdurre nel linguaggio patologico, mi hanno obbligato ad aggiugnere qualche nota alle mie

prime riflessioni. Era questo tenue lavoro destinato sin da principio ad un illustre Professore di Medicina e di Chirurgía [1], ad un uom grande, di cui sarammi cara maisempre, e funesta la rimembranza. Voi, Eccellenza, cui era egli sì caro, Voi, che avete alla gratitudin mia quei dritti stessi ch'egli vi avea, non isdegnerete, lo spero, di ricevere in questa brev'opra un attestato della più perfetta venerazione, e della più viva riconoscenza.

Ho l'onore di essere di V. E.

Dev.mo Obbl.mo Servo
L'Autore.

---

(1) Il fu Dottore Flamminio Torrigiani, Professore di Fisiologia in questa Regia Università, da morte repentina rapito fatalmente alle Lettere ed alla Patria l'autunno del 1793.

STORIA DE' SINTOMI.

Una Giovane (1) d'anni venti, ben nutrita, di buon colore e di robusto temperamento, che in ogni parte goduto avea sempre d'una perfetta salute (se si eccettui la bocca, cui sin da' più teneri anni infettava la carie di molti denti) s'accorse al cominciar d'Aprile 1792 d'una sete straordinaria, che costringevala a bere alla giornata assai più di quello che soleva in addietro. Non si sovviene l'inferma d'avere in allora osservato nè la quantità, nè la qualità delle urine. Tutto il resto delle funzioni facevasi perfettamente bene, e non le parve perciò necessario di fare indagine alcuna, o di ricorrere ad alcun sussidio. Scorsa la prima settimana di Maggio cominciò la sete ad essere assai più tormentosa; nè potevano sì facilmente estinguerla le bevande, perchè

---

(1) La Figlia maggiore del fu signor Sebastiano Carozzi, già Uffiziale in questa Reale Segreterìa.

racconta l'inferma d'aver cominciato a questo tempo in circa a passar le urine pochissimo tempo dopo aver bevuto, qualunque poi fosse l'indole della bevanda. Estendevasi questo insoffribil tormento a tutto il corso della giornata, e della sera; le fauci erano sempre aride; separavasi pei reni in pochi istanti tutto ciò che beveva, e cominciava anzi la quantità delle urine a superare il liquido, che aveva bevuto. Le bevande, ch'ella preferiva a tutte, erano quelle, che più le sembravano poter estinguer la sete; e perciò l'acqua fresca o semplice, o accomodata da qualche suco subacido vegetabile era quella bevanda, che più le serviva. Sussisteva intanto l'appetito e il gusto degli alimenti; sufficienti erano le forze, naturali le funzioni tutte, nulla di straordinario erasi ancora nelle urine osservato, eccettuata la quantità.

Alla metà dello stesso Maggio fu presa una volta, o due da un fenomeno, che la mise in qualche agitazione. Fu un rapido ed eccessivo calore, anzi un senso quasi di fiamma, che attaccò in un istante la regio-

ne dei reni, e a cui alternativamente succedeva e con indicibile rapidità l'opposto senso d'un'aura fredda, o d'un gelo. Persisteva, anzi aumentavasi la sete, cresceva la proporzione delle urine alla bevanda, cominciava l'inferma a sentirsi fiaccà di forze ed abbattuta, ed era già assai riflessibile il dimagrimento. Verso la fine del mese perdè l'appetito, e molto meno poi pensava a cibarsi del solito alimento; perciocchè le sostanze solide erano da lei temute come produttrici di maggior sete. Cominciava questo stato di cose a recare qualche pensiero all'inferma, e si risolse di ricorrere alla Medicina.

Al principio di Giugno esaminata attentamente ed in maniera, che nulla traveder potesse del rischio, che le sovrastava, indagossi prima di tutto il genere di vita, ch'ella aveva antecedentemente condotto; nè apparve però una causa abbastanza forte, a cui precisamente riferir si potesse l'origine della malattía. Non aveva ella condotto un genere di vita se non regolatissima, non aveva fuori delle dome-

stiche incombenze subíta alcuna forte, o prolungata fatica, nè alcuna caduta, incomodo alcuno, che avesse potuto affliggere particolarmente la regione dei reni. Non avea fatto abuso di bevande rilassanti, non avea sofferta alcuna malattía di reni; nè le affezioni calcolose erano nella di lei famiglia conosciute. Figlia di madre morta di uno scirro all'utero, e travagliata gran parte degli anni suoi da isteriche affezioni, non aveva però essa giammai avuto alcun sentore di malattíe convulsive, e d'altronde l'abito del di lei corpo sembrava dei meno fatti per soggiacervi. Il padre era di temperamento non meno della figlia robusto, e perito era d'un tifo. I fratelli, e le sorelle più, o meno abbastanza sani. Se v'era alcuna causa, a cui riportarsi, ella risguardava l'animo più di tutto. La morte della madre succeduta un anno avanti all' epoca della di lei malattía, la morte del padre, che accadde alcuni mesi dopo, l'infelice stato della famiglia, cacciata avevano la figlia, forse soverchiamente sensibile, in un lento e prolungato patema.

La sete intanto era attualmente ferocissima, e l'aumento della quantità delle urine sopra la copia delle bevande era al senso stesso dell'inferma di giorno in giorno più grande. Passava ordinariamente le urino pochi minuti dopo d'aver bevuto, e breve per ciò era il ristoro, che si era procacciato bevendo. In vece d'avere quella fame vorace, che in alcuni ammalati di questa malattia rimarcan gli Autori, essa aveva da qualche giorno una rimarchevole inappetenza. Era solo pei frutti subacidi portatissima, come quelli, che all'arsura delle fauci e della lingua recavano qualche passeggiero ristoro. La lingua era rubiconda, e segnata quasi d'alcuni solchi e crepature. Dopo aver bevuto in qualche copia accusava allo stomaco un incomodo senso di replezione, che però dissipavasi presto, colando la bevanda al suo destino. Era ben raro, che dopo aver bevuto anche pochi sorsi ella non sentisse come uno spasmo ed un brivido, che per pochi istanti invadeva la macchina tutta. Il polso era quieto, però qualche volta un poco frequen-

te, massime verso la sera, o quando, riflettendo l'inferma al proprio stato, se ne rattristàva. Era naturale il color delle carni, pressochè naturale il secesso: la nutrizione e le forze andavan soffrendo, ma lentamente. La pelle era asciutta, nè traspirava giammai, nè anche favorita dal calore del letto e della calda stagione. Era stata più o meno nelle primavere antecedenti soggetta a qualche sorta di cutanea espulsione, sussistendo la quale raccontava l'inferma d'aver sempre goduto una salute più perfettamente decisa, e d'aver sofferti assai meno gl'incomodi dell'urente estivo calore; ma in questa primavera, sia per la stagione tumultuosa ed irregolare, sia per qualunque altra oscura cagione, che accusar sen dovesse, era stata priva di questo cutaneo benefizio.

La sete, per lo più grande assai all'avanzarsi del giorno più che al mattino, e sempre grande alla notte, era stata poi due notti feroce a segno, che avea prodotto una tormentosissima veglia. Per altro nelle altre notti avea dormito sufficientemente

tranquilla, se non che la necessità d'urinare, quando massime aveva bevuto in copia prima di coricarsi, la sforzava di quando in quando a svegliarsi. Le urine, ch'ella passava attualmente, erano per l'ordinario acquose e limpide. Se colore alcuno toglieva il limpido loro, egli s'accostava molto al verdognolo dilavato, di cui parla Cutten; e l'ammalata stessa, richiesta del colore, che anche in addietro avea nelle urine osservato, era costretta a ridurlo piuttosto a un verde dilutissimo che ad altri. Non avevano odor nauseoso. Il poco odore d'urina, che però esse avevano, o per essere leggierissimo, o per essere in qualunque modo morbosamente modificato, riesciva piuttosto grato che no. Non poteasi per altro ridurre all'odore violaceo da varj Autori riferito. Il sapore, o era tanto poco da poterlo chiamare insulso, o quando era sensibile, egli era affatto subdolce. Ciò almeno erasi potuto scoprire in urine conservate, ed esaminate qualche ora dopo che passate si erano. Quelle che si esaminavano poco dopo dell'ejezione

fuori, quanto per quella, che impediscono d'essere assorbita dall'atmosfera: al contrario ciò che scema il traspiro, e rende secca la pelle, aumenta la forza assorbente di tutto il sistema cutaneo; e quindi scemata sotto l'azione del freddo la traspirazione, s'accresce la quantità delle urine, non tanto in proporzione di ciò che per la pelle si evacuerebbe, ma della copia grande di acqua, di cui, tesa la cute, procurasi l'assorbimento [17]. In fine la nostra inferma avea secca la pelle, urinava soverchiamente, nè rimaneva sotto a queste copiose urine così sprovvisto d'umido il di lei corpo, che non si dovesse supporre concorrervi a renderle copiose una soverchia quantità d'acqua inalata dall'atmosfera [18].

Ma qui un'inchiesta rendesi a dirittura inevitabile: Concesso ancora, che in questa inferma ed oziosa fosse la forza esalante, ed accresciuta morbosamente anche in ragione delle suddette leggi la forza inalatrice, rimane poi sempre a sapersi, se questo stato della pelle sia egli la causa dell'accrescimento d'urine, o se ne sia piuttosto

l'effetto; cioè a dire, se le urine sian copiose perchè è secca la pelle, o se la pelle è secca perchè son copiose le urine? Se l'accresciuta copia delle urine è la sorgente di questo fenomeno, bisogna cercarne una causa relativa al sistema renale. Se la siccità della pelle è la causa prima, è d'uopo trovare la causa, per cui piuttosto ai reni che altrove corra questa trattenuta, o questa inalata quantità d'acque. Vero è, che l'analogía ed il rapporto, che v'è tra i reni e la pelle, basterebbe a dare del fenonemo forse una plausibile spiegazione; ma pure ad ogni patto sembra doversi dirigere le indagini al sistema dei reni.

L'eruzione cutanea, cui negli anni addietro era stata sempre soggetta la nostra inferma, e di cui era rimasta solamente in quest'anno affatto priva, potrebbe gettare qualche lume nell'indagine d'una causa di Diabete relativa al sistema de' reni. Tutto ciò diffatti, che può portare qualche stimolo al sistema de' vasi renali, è stato osservato poter essere causa del Diabete, invitando a quegli organi per legge di fi-

sica animale straordinario afflusso d'umori. Così le cantaridi, o internamente prese, o esternamente applicate, hanno qualche volta prodotto il Diabete; e così l'han prodotto i diuretici riscaldanti per lungo tempo adoperati, e le metastasi fatte ai reni, e l'abuso pur anche de' piaceri venerei; nessuna delle quali cagioni avea luogo nel nostro caso dopo gli esami i più accurati. Le eruzioni, che si fanno alla pelle, siano esse o scabbiose, o erpetiche, o di qualunque altra natura, quando soppresse vengano, alterano spesso l'indole delle urine. Questo giuoco tra la pelle ed i reni è pur rimarchevole ne' morbilli, nel vaiuolo, ed in tant'altri esantemi, al repentino scomparire de' quali spesso è in salvo la minacciata salute degl'infermi, se le urine danno o in copia, o in crassezza, o in colore segni non ordinarj d'alternazione. Quanto non è egli frequente che le erpeti, la scabbie, i reumi, la gotta si fissino ai reni, e ne nasca quindi la guarigione e la crisi per le urine? Desault ha veduto delle Diabeti nate da somiglianti ca-

gioni. La madre della nostra inferma, soggetta un tempo anch'essa a malattíe di pelle, era poi morta d'un'affezione cancherosa all'utero. I parti, ch'ella avea subíto, erano stati tutti facili, e naturali: non potevasi dunque prescindere da un'antecedente morbosa condizione del sistema de' vasi uterini, che avesse da lungo tempo preparata una simile malattía. Questa condizione sarebbe ella stata legata allo stato della pelle? allo stato della bocca infetta anche nella madre da copiosa carie di denti? Intanto quelle morbose cagioni derivate, dallo stato della pelle, che avevano attaccato l'utero nella madre, poteano nella figlia aver afflitto il sistema dei reni, e quelle condizioni di lenta flogosi, d'irritamento, d'afflusso d'umori, che disposta aveano la madre ad un'affezione d'utero cancherosa, poteano aver disposti i vasi renali ad un Diabete, che gli Autori chiamano *d'irritamento*. In ogni modo tale è il rapporto tra la pelle ed i reni, e tale suol essere l'influsso su questi d'una espulsione cutanea soppressa, che non è irragionevo.

le il dubitare se derivi, in parte almeno, da questa sorgente la malattia. Vero è, che una causa qualunque morbosa determinatasi ai reni, e producente in essi un morboso irritamento, suole spesso affliggere con forti dolori la regione di essi. Il Diabete diffatti, che chiamano *per irritamento*, è contrassegnato, secondo Desault, da vivi dolori al sistema dei reni, poco dissomiglianti dal dolore, che provano i calcolosi. Ma vero è ancora, che la nostra inferma aveva spesso sentito, se non vivi dolori e pungenti, calore almeno, distrazione, senso di peso ai lombi; ed è vero altronde, che le cause morbose irritanti determinate ad un viscere, quando non arrivino ad infiammarlo manifestamente, ponno senza verun dolore accrescere al viscere stesso l'afflusso d'umori, accrescendo coll'oscillazione de' vasi, e coll'azione de' nervi la forza secretrice de' vasi medesimi (19).

Ma giacchè il sistema de' nervi può tanto nell'animale economia, e giacchè la diminuzione e l'accrescimento delle secrezioni ed' escrezioni dipende sì spesso dal-

la semplice alternazione di questo sistema, e perchè non potrebbe cercarsi in esso, se non tutta, in parte almeno la cagione della nostra malattia? Concorreavi per avventura a produrla quella spasmodía di reni, che si ha nelle Diabeti isteriche [20]? L'inferma veramente non era stata soggetta mai a fenomeni convulsivi: il Diabete isterico non suol essere regolarmente continuo: la malattía nostra era d'altronde troppo durevole, troppo costante, e cresceva troppo regolarmente. Cullen per altro riferisce il Diabete all'ordine degli spasmi. Appoggiasi l'idea al vedere questa malattía congiunta spesso ad affezioni spasmodiche relative al sistema de' reni; e tale certo era l'aura di fuoco e di gelo alternativo, che aveva molto prima messa in pensiero la nostra inferma. Ma quale intanto sarebbe ella poi la causa materiale tanto costante, che avesse potuto produrre questa costante spasmodica oscillazione del sistema dei reni? Non un qualche insetto, un verme, o più vermini, che le vie dell'urina avessero insidiato [21]: non una materia aspra

arenosa analoga ai calcoli. Asserisce anche Cullen, che spesso le affezioni calcolose sono congiunte col Diabete [22]; ed anche Desault asserisce, che la renella, i piccioli calcoli, l'umor gottoso, reumatico ec. portando uno stimolo insolito ai reni ponno produrre il Diabete; ma le urine della nostra inferma non avevano dato mai verun sedimento reumatico-calcoloso.

Per ciò che spetta finalmente le qualità dell'urina nel nostro caso, qualità più o meno sempre osservate dagli Autori in simile malattía, non s'arriva certo a spiegarle con quella causa, qualunque siasi, esistente nel sistema dei reni, che aumenta la secrezione del fluido suddetto. Sembra, per darne una spiegazione, che ricorrer debbasi ad un vizio arcano delle forze chilopojetiche, od assimilatrici, per cui non solo le sostanze liquide ingerite, e circolanti non si animalizzano, e non fan parte costitutiva, e ristoratrice degli umori animali, intatte restando da quelle fisiche forze, cui sogliono in istato sano soggiacere; ma alle suddette sostanze liquide cir-

colanti qualche cosa si unisce facilmente, e si contempera, che dà loro le suddette particolari qualità a dispendio de' fluidi, o de' solidi stessi della macchina universale. Questo vizio d'assimilazione spiega facilmente il Diabete, che nasce qualche volta in seguito a lunghe e croniche malattie, allora cioè, che langue a segno la forza vital della fibra, che inetta ritrovasi a convertire in sostanza propria ciò che il circolo somministra, e ciò, di cui realmente abbisogna. Questo vizio d'assimilazione lascia un sangue troppo fluido, troppo sieroso, e, come dicono, troppo disciolto; niente più facile in questo caso che un aumento d'urine. Questo vizio d'assimilazione in fine spiega assai bene (oltre l'accresciuta copia delle urine) anche la specifica indole loro osservata nel Diabete. S'egli è vero diffatti, come riflette il Signor Fourcroy, che tutte le sostanze alimentari, delle quali faccian uso, come il pane, il vino, le frutta, e tutt'i vegetabili freschi, i legumi ec., contengono tutti una materia zuccherina, la quale combinandosi colla

devano d'urina *crassa, chilosa, mellifor-me*, non avrei certamente diritto di chiamare, almeno sino ad ora, *vero Diabete* la malattía descritta. Diffatti Ermanno Boerhaave nella sua *Patologìa*, dopo aver pronunziato, che la materia del Diabete è un'urina mescolata a gran copia di chilo, e dopo aver detto, che rarissima è questa malattía, attribuisce la gran quantità di Diabeti, che alcuni Scrittori pretendono d'avere osservato, all'aver essi chiamato fuor di proposito Diabete un qualunque enorme efflusso d'urina, o di materia sierosa. Egli è d'avviso intanto, che questa chiloforme densità delle urine sia carattere costitutivo del vero Diabete [1]. Anche Dureto ne' suoi *Comentarj ad Ippocrate* distingue i *Diabetici* veri dai semplici *Ouretici*. Quelli passano un'urina affatto chilosa; questi ne rendono soltanto una copia straordinaria ed enorme; e rimprovera intanto Galeno per non aver egli ben distinto queste due malattíe [2]. Lo stesso de Haen [3] tende assai ad approvare questa definizione, e questi caratteri del Diabete,

ferenti spezie, *vera*, *spuria*, e *chilosa*: fa però molto caso della prestezza, con cui si passan le urine, e ne cava quindi il carattere del vero Diabete, nel quale vuole assolutamente, che nè la quantità, nè la qualità si scostino molto dalle bevande ingerite; dove che assegna per carattere dello spurio la quantità aumentata [10]. Cullen si attiene onninamente alla quantità dell'urina, ed asserisce anzi nelle sue *Istituzioni pratiche* essere assai chiara, e di un sapore più o meno subdolce; qualità, ch'egli suppone scoperta da Willis, e qualità non ignota, secondo il signor Bosquillon, sino al celebre Sydenam [11]. Nella sua *Nosologìa* poi lo stesso Cullen aggiunge al carattere generale della soverchia quantità anche la qualità per lo più preternaturale, e cava poi dalle differenze di queste qualità le diverse spezie del Diabete idiopatico [12]. Il signor Desault finalmente dove tratta delle malattíe delle vie urinarie chiama *Diabete* uno scolo eccedente e colliquativo d'urine, approvando la definizione data persino dall'Aretèo [13].

Intendendo adunque con molti degli accennati Scrittori (e come pareami ragionevole) per *Diabete* un'evacuazione sollecita d'urina eccedente in copia la quantità ordinaria, sia poi ella poco o nulla differente delle bevande ingerite, sia dotata di particolari modificazioni, che spesso si osservano in questa malattía, sembravami di potere con ogni diritto risguardare un vero Diabete nella malattía descritta. Poteva, a dir vero, rimovermi alquanto da questa definizione la seguente notizia datami da un saggio Medico mio amico dopo i suoi viaggi [a]. Cawelys Thomas ha il caso di un Diabete, in cui l'urina non eccedeva punto la quantità naturale, o la proporzione della bevanda; ma riuscì fatale, perchè estraeva dal corpo la materia zuccherina, dando due libbre di essa sei once circa di estratto dolce [14]. Pare adunque, che indipendentemente dalla quantità delle urine possa il Diabete consistere

(a) Il signor Dottore Pietro Rubini Professore di Clinica in questo Spedale.

nella sola quantità esuberante di materia nutritiva, o saccarina separata coll'urine stesse dai reni, e pare perciò non potersi definire questa malattia, nè determinare il rischio, che l'accompagna, dal solo aumento di un'urina qualunque, ma bensì dalle qualità dell' urina stessa, essendo spesso dannosa un'urina scarsa, ma abbondante della suddetta sostanza. Se non che, quando io do il nome di Diabete ad un copioso e rapido scolo d'urine, scolo che seco portando a proporzione molta quantità di materia nutritiva a dispendio della macchina tutta, porta seco perciò l'estenuazione e la morte, sì per la tropp'acqua dal corpo sottratta, che per la copia (se si vuole, di zucchero) con essa evacuata; quando ciò espongo, dissi, non pretendo io già che non esista, e che non sia dannosa del pari un'altra malattia, in cui non sorta già gran copia di materia nutritiva, perchè sortono troppe urine, e troppa linfa; ma sorta questa sostanza nutritiva per sè assolutamente ed unita solo a poca copia di liquido. E se poi questa malattia,

che è particolare, e che non è veramente un eccessivo profluvio d'urina, vuolsi anche essa chiamare *Diabete*, ciò non toglie che Diabete non sia anche *un esuberante e rapido efflusso d'urina*, o mi persuade piuttosto a considerare quella *copiosa quantità di materia zuccherina con poche urine separata*, o come una malattía d'altro genere, o come almeno una differente spezie di Diabete.

INDAGINE DELLE CAUSE.

Persuaso dei caratteri distintivi, e proprj della malattía della nostra inferma, era troppo necessario prima d'indagare le indicazioni curative, ch'io fissassi le cause, che avessero potuto produrla. Era ella una lassezza del sistema de' vasi e de' condotti renali la causa prossima produttrice del nostro Diabete? era un ingrandimento, una flacidezza dei reni, che promovesse una sì copiosa secrezione d'urina? Ciò non sembrava molto probabile in quanto che non era nell'inferma pregressa alcuna ma-

lattía, o crisi alcuna di malattía fattasi per i reni, che a questa lassezza dato avesse occasione. Una lassezza particolare di reni non potea concepirsi senza una causa antecedente, che vi avesse rapporto [15]; e quando anche non possa negarsi, che in seguito ad una esorbitante ed abituale secrezione d'acqua debbano alla fine rilassarsi i vasi renali, rimarrebbe poi sempre a scoprirsi la fonte prima di questa soverchia secrezione. Era ella una soppressione di traspiro, o un morboso aumento delle forze assorbenti di tutto il sistema linfatico [16], che concorresse a produrre, o desse necessariamente occasione a questo afflusso soverchio d'acqua alle vie dei reni? Sono troppo note le alternative tra la traspirazione e l'urina. L'ammalata avea la pelle sempre arida, e ad onta del moto, del caldo estivo, del calore del letto non si sovveniva d'avere da lungo tempo traspirato sensibilmente. D'altronde poi l'urina superava d'assai la quantità delle bevande, nè il dispendio della nutrizione, e lo smagrimento dell'inferma corrispondeva ancora a questa

linfa, e la gelatina animale si depone con essa nelle carni e nelle cellulari; non è maraviglia, che mancando questa combinazione, e seco mancando la nutrizione delle parti, debba abbondare l'urina di materia zuccherina [23]. E riguardo alla portentosa copia delle urine stesse, questo vizio pure d'assimilazione la spiega plausibilmente. Siccome diffatti opportunamente riflete il signor Desault, la secrezione delle urine costa poca fatica alla natura, e senza bisogno d'una causa particolare, che guidi l'urina ai reni, essi la filtrano subitamente, e la scaccian dal corpo; così si può riguardare il difetto d'assimilazione come causa talora immediata del Diabete, senza il concorso d'alcuna particolare affezion morbosa dei reni stessi. Intanto se per difetto d'assimilazione offresi ai reni molta copia d'urina da separare, e se essi diffatti si avvezzano a separarla (quand'anche essi prima fossero perfettamente sani), egli è però indispensabile, che rilasciare ed allargare si debbono i vasi secretorj, e quindi da questa lassezza derivare al Diabete una

nuova sorgente, che rende perciò necessarj in qualunque sorta di Diabete tutti que' sussidj, che possono dar tono al sistema renale.

Nella nostra inferma offrivansi adunque per una parte dei punti di vista, dietro i quali poter plausibilmente adottare l'idea d'un Diabete d'irritamento riconoscente per causa l'antico abito erpetico, che nella primavera non aveva avuto l'abituale suo corso, o che forse i patemi e la stagione irregolare aveano fatalmente soppresso, e che quindi a cagione dei noti rapporti col sistema dei reni avea portato su di essi una specie di lenta flogosi analoga alla scomparsa cutanea affezione. Quindi i sintomi di locale irritamento alla regione dei reni, quindi l'accresciuta segrezione delle urine, quindi la siccità della pelle, l'accresciuto inalamento, nuova sorgente anch'esso di acqua copiosa, determinantesi poi per un abito sempre più periglioso alle vie urinarie. Ma per l'altra parte poi il sapor dolce delle urine, che argomentava in esse (com'è stato osservato nelle

urine de' Diabetici), una particolar copia di materia saccarina; l'abito universale diabetico, o la decadenza dell'universal vigore nella nostra inferma; il vizio universale d'assimilazione, per lo più osservato da tutti gli Autori negl'infermi di Diabete; la difficoltà della guarigione, che stante il solo vizio locale non sarebbe forse sì grande e sì generale in questa non frequente malattía; molte cose insomma doveano inspirare il sospetto, che a quel locale irritamento del sistema renale si unisce anche un vizio qualunque d'universale assimilazione, per cui il liquido ed il nutriente delle sostanze ingerite rimanesse non elaborato, non assimilato, non nutriente; ma escluso, inoperoso, e liberamente per ciò a portata d'imprimere nel liquido che corre ai reni le marche fatali di sostanza nutritiva infruttuosa. E che? non sarà egli ragionevole il guardar qualche volta, unitamente sotto questi due aspetti, le cause del Diabete? Non è egli facile che unite si trovino le due indicate sorgenti, e che l'una sia anche incentivo dell'altra? Nella mia ma-

niera di pensare, tuttavolta che qualche possente segrezione morbosamente si accresce, la macchina perde non solo in ragione della sostanza evacuata, ma in ragione ancora del suo prosciugamento e della contratta facilità di rimandare tutto il nutritivo senza assimilarselo. Accresciuta una volta la segrezione delle urine, e prosciugata la macchina in ragione dell'aumento morboso d'una segrezione così doviziosa, deve rimaner ciascun vaso, e ciascuna fibra irritabile morbosamente, e scostarsi da quel grado di calma e di pacatezza ne' moti, che non va mai nello stato sano disgiunta da una discreta mollezza. Ma la morbosa irritabilità, l'attività soverchia, la soverchia impazienza di stimolo si oppongon di fronte all'assimilamento ed alla nutrizione: dunque non mi parve irragionevole il concludere, che *lo stato di locale irritamento al sistema renale* (cagion primiera di morbosa segrezione di urine), e nel tempo stesso *un'alterata assimilazion generale in tutto il corpo*, fossero condizioni ambedue presenti, ed ambe-

due da aversi contemporaneamente in mira nel trattamento della nostra inferma.

INDICAZIONI CURATIVE.

Dopo queste riflessioni mi parea che dovesse dirigersi il metodo curativo alle seguenti indicazioni: Mi sembrava in 1.° luogo doversi frenare la soverchia sensibilità del sistema, per veder pure se mai, componendo una qualunque affezione spasmodica una eccessiva vivacità del sistema dei reni, potesse farsi minore la segrezione delle urine (24). In due modi pensai potersi minorare l'oscillazione de' vasi renali: coi rimedj *antispasmodici* così detti, e coi *rivellenti*. Riguardo ai primi, dandoli a regolate dosi, e secondo i vantaggi, che se ne sarebbon ritratti; e così feci prendere all'uopo qualche pilloletta d'estratto di china col laudano, o qualche sorso d'acque cordiali sedative, col liquore minerale d'Offmanno, pensando, se il bisogno il portasse, di passar anche al muschio, ed all'oppio (25). Riguardo ai secondi, richiamando dai re-

ni [26] qualunque causa di stimolo, che affliggere li potesse, sia per la soppressa traspirazione, sia per la tolta eruzione cutanea, di cui si è sopra parlato. E qui saltarono agli occhi e l'uso di qualche rubefaciente alla pelle [27], e i bagni tiepidi, giacchè per le leggi dell'indicato antagonismo niente più vale a minorare l'afflusso delle acque ai reni, non che l'assorbimento cutaneo, quanto il promovere l'esalazione, ossia il sudore. Sarebbe qui giovata l'inoculazione della rogna? Desault la consiglia in quelli, che sono Diabetici da scabie intropulsa: a me non sembra però che sconverrebbe in qualunque altra soppressa eruzione [28]. Un insigne Medico Professore di questa Regia Università, e mio amico [a], mi suggerì l'uso delle fregagioni alla pelle, che furono poi messe in pratica, come vedrassi nel Diario di questo trattamento. Mi sembrava in secondo luogo, che si dovesse introdurre nel corpo della nostra inferma qualche bevanda, che richie-

---

(a) Il signor Dottore Giacopo Comani.

desse poche forze assimilatrici per essere animalizzata, e per divenir nutriente. Così ne sarebbero più facilmente ristorate le perdite dell'inferma, minor quantità ne colerebbe ai reni, e si diminuirebbe a proporzione la siccità e la sete. Pensai potersi anche introdurre una bevanda, che, oltre all'essere facilmente nutritiva, fosse anche delle meno facili a colare per gli ementarj. Le mie viste caddero perciò sul latte tagliato con egual porzione di decozione saturissima d'orzo; bevanda da usarsi particolarmente nel decorso della mattina [29]. Pel resto della giornata mi sembrò confacente un'emulsione fatta con buona dose di cremor d'orzo, e sufficiente quantità di gomm'arabica e zucchero [30], o per variar qualche volta, e togliere all'inferma la noia della continuazione, usar anche una bevanda domestica fatta di una buona decozione di pane, resa alquanto energica con qualche oncia di vin generoso. Sembrommi in terzo luogo dover rendere sempre più difficile il passaggio pei reni alle bevande, che si sarebber prescritte, intro-

ducendo nel còrpo unitamente alle bevande stesse qualche cosa di tonico, che potesse massime agire in particolar modo su le vie urinarie, corroborarle, e restringerle. Così si sarebbe presa di mira la lassezza de' reni, come doveasi fare diffatti, sia ch'ella fosse antecedente causa del Diabete, sia ch'ella ne fosse una succedente concausa, ommessa la quale invano sarebbesi introdotta qualunque bevanda ristoratrice e nutritiva. Tra i tonici agenti su i reni mi sembrarono acconci al caso il rabarbaro dato di volta in volta o in tintura, od in polvere a pochi grani; rimedio, la di cui specifica azione su i reni è tanto volgarmente conosciuta, e il cui uso è commendato nel Diabete anche dall'illustre Tissot (31), e più di tutti la china-china (32) da prescriversi secondo il genio dell'ammalata, o in decozione unendola al latte stesso, in polvere dandola a piccole reiterate dosi. Così coi tonici, e massime colla china-china (33) unita ai nutrienti si sarebbe soddisfatta anche la luminosa indicazione riguardante tutto il sistema, ossia il vi-

zio d'assimilazion generale, già creduto in gran parte causa di questa malattía. Ajutata la forza vital della fibra, le forze assimilatrici devono riprendere il perduto vigore, e sono troppo generosi gli effetti, che in questa sorta di vizj di tutto il sistema suol felicemente produrre la corteccia peruviana.

(Intanto che si sta imprimendo questa mia Operetta ho la compiacenza di leggere nel volume VI del *Nuovo Giornale della più recente Letteratura medico-chirurgica d'Europa*, stampato in Milano, il seguente Estratto d'un Capitolo del celebre Richter sopra il Diabete, dal quale sarà agevole il rilevare quanto le idee di questo rinomato Scrittore, non che di altri valentissimi osservatori da lui citati, siano analoghe a quelle ch'io ho esposte sinora sopra le indicazioni de' rimedj *antispasmodici*, e de' *rivellenti* nella cura del Diabete. E giacchè l'impressione non è ancora inoltrata credo conveniente inserire a questo luogo le parole stesse del Collettor di Milano.
,, Riguardo al Diabete, sembragli che que-

„ sto male sia per lo più di natura spasmo-
„ dica, e dipenda, secondo le sue osserva-
„ zioni, da uno stimolo, che agendo sopra
„ i reni aumenti, ed anche pervertisca la
„ segrezione dell'orina. Ove non si possa
„ discoprire, e togliere detto stimolo par-
„ ticolare, gioverà sempre ricorrere agli
„ antispasmodici. A sostenere la sua opinio-
„ ne adduce le seguenti ragioni: Nei casi
„ ordinarj di Diabete la segrezione dell'ori-
„ na è aumentata. L'aumento dell'orina
„ è l'effetto di tutti i diuretici, che lo pro-
„ ducono mediante uno stimolo su i reni.
„ Può dunque esser vero, che l'aumento
„ dell'orina nel Diabete dipenda da uno
„ stimolo fatto su i reni da qualche ma-
„ teria morbosa. Altronde si sa, che per
„ certi stimoli su i reni separasi dell'ori-
„ na viziata. Nelle malattie verminose l'o-
„ rina è spesse volte come lattiginosa: per
„ lo stimolo della bile producesi l'orina
„ jumentosa: dopo l'uso degli asparagi l'o-
„ rina acquista un odore specifico. Par dun-
„ que possibile, che anche quella del Dia-
„ bete, che ha odore, colore, sapore, e

„ consistenza inconsueta, possa unicamen-
„ te dipendere da uno stimolo morboso su
„ i reni. Whytt, e Cormick han diffatti
„ veduto il Diabete nato da materia artri-
„ tica; Sydenham dopo la guarigione d'un'
„ ulcera antica; il signor Richter ha os-
„ servati, e guariti i due casi di Diabete,
„ che evidentemente proveniva da uno sti-
„ molo. Nel primo, che durava già da quin-
„ dici giorni, e produceva circa 30 libbre
„ d'orina in un giorno, sospettò che ne fos-
„ se cagione una soverchia quantità di bi-
„ le nelle prime strade. Diede un emetico,
„ per cui rigettossi una incredibil copia
„ di materie biliose, e la mattina seguen-
„ te trovossi l'infermo interamente libero
„ dal Diabete. Nel secondo era nato dall'
„ esser l'uomo stato esposto ad una gran
„ pioggia a corpo riscaldato. Guarì con
„ bagni tiepidi e cogli antimoniali. Anche
„ la natura variabile del Diabete par con-
„ fermare essere un'affezione spasmodica.
„ Pare all'Autore, che vi sia molt'analogía
„ fra il Diabete e la Lienteria. Non è for-
„ se uno stimolo inconsueto, che cagiona

„ tutti gli aumenti di segrezione? Anche
„ i rimedj, con cui fu guarito il Diabete,
„ sembrano fornire un argomento favorevo-
„ le alla detta opinione. Non potendo in una
„ donna scoprir cagione alcuna del Diabe-
„ te, le diede il tartaro emetico colla va-
„ leriana, con tale effetto, che in dieci gior-
„ ni trovossi interamente sana. In un altro
„ caso diede l'ipecacuana, che produsse il
„ vomito, e il male cessò. Stoeller guarì
„ un Diabetico colla china e l'oppio; Dob-
„ son col bagno tepido; Cormick colla pol-
„ vere del Dower. Anche la china e la tin-
„ tura, e la tintura delle cantarelle furono
„ usate con successo, probabilmente do-
„ vuto alla derivazione dello stimolo da lo-
„ ro operato. È contrario all'opinione di
„ quelli, che derivano questa malattía da
„ debolezza, e rilassamento dei reni, la
„ qual idea combatte con ragioni plausibi-
„ li. Rigetta perciò l'uso dei corroboranti,
„ accordando però, che possono aver luo-
„ go quando la debolezza è cagione predi-
„ sponente, *oppur risulta come conseguen-*
„ *za del male*.) „

DIARIO
DEL TRATTAMENTO.

A dì 2 Giugno. La nostra inferma, oltre il solito incomodo della sete e della enorme quantità d'urine, che sollecitamente passava, accusava anche da varj giorni dell'amarezza di bocca, della nausea, e dell'inappetenza. La lingua era segnata di solchi, rubiconda verso l'orlo e le estremità, sordida e biancastra nel mezzo e nel fondo. Si prescrissero prima di tentar altra cura per purgare alquanto le prime vie gr. xxjv. di rabarbaro, e xvj. di radice d'ipecacuana [34]. Ebbe qualche poco di vomito, e rigettò copia grande di materia glutinosa, amara, e tinta d'un color giallo-verde. Ebbe due scarichi sufficienti per secesso. Urinò a cose pari un poco meno degli altri giorni, e le urine mostrarono l'azione del rabarbaro su i reni.

A dì 3. Si ripeterono xvj. grani di rabarbaro. Ebbe altre due evacuazioni. La lingua trovossi al dopo pranzo meno sordi-

da, e più rossa de' giorni avanti. Le urine copiose, la sete grandissima.

A dì 4. La sete era ferocissima: le urine sortivano pochi istanti dopo la bevanda; la pelle perciò era asciutta. Si fecero bere all'ammalata libbre due di latte nel decorso della mattina. Lo stomaco non se ne risentì. Non urinò l'inferma se non un'ora e mezza circa dopo d'averne bevuto. La quantità dell'urina non superò le bevande: corrispose appena alla quantità del latte. Fu meno chiara delle urine ordinarie. Bevè l'inferma al dopo pranzo una buona decozione di pane, fatta vinosa con iij. once per libbra di vin rosso austero. Fu presa, entrante la notte, da brividi irregolari alla regione dei reni; fu atroce la sete, perchè le urine superarono d'altrettanto le bevande ingerite. Alla sera tentossi di frenare la soverchia oscillazione de' vasi renali con alcune pillolette d'estratto di china, con alquante gocce di laudano liquido del Sydenham, non omettendo per bevanda notturna una decozione semplice di pane. La ammalata non provò alcun incomodo allo

stomaco: fu tentata soltanto da qualche vapore alla testa: ebbe della sete, ma che non le tolse il sonno; ed urinò poco infra la notte ad onta d'avere a sufficienza bevuto. In tutto il tempo del sonno, ad onta della stagione e del laudano, non sudò per nulla.

A dì 5. Giacchè il latte era tollerato, e non colava nè facilmente, nè in tanta copia ai reni, si prescrisse una bevanda composta di libbre ij. di latte, ed altrettante di decozione saturissima d'orzo. Bevè questa dose in tutto il decorso della mattina: non ne passò per urina che un terzo, e molto tempo dopo d'aver bevuto. Mangiò con sufficiente appetito. I cibi si traevano da tutto ciò che può nutrire assai, senza faticare lo stomaco, giacchè l'ammalata andava dimagrando sempre di più. Il riso, le uova, le carni più delicate, qualche maturo frutto formavano l'apparato degli alimenti. Provossi l'inferma a bere dell'acqua di fonte con un poco di vino domestico, e passò la bevanda nella stessissima dose che presa l'avea pochi minuti dopo d'averla ingerita. Fu, massime verso la sera, atroce

la siccità e la sete, ed era costretta a bere spessissimo, perchè spessissimo urinava. Bevendo o acqua vinosa, o acqua di limone, a cui l'inferma propendeva sempre, perchè ne rimaneva per un momento più ristorata la bocca, passava urine chiarissime sollecitamente, ed in quantità enorme; non così era accaduto della decozione d'orzo col latte. Ad onta della calma, che si cercò d'indurre nella segrezione della urina alla notte con una mistura d'oncie iiij. d'acqua di viole, un'oncia di siroppo di papavero, e un mezzo grano di estratto d'oppio, l'ammalata svegliossi spessissimo pel bisogno d'urinare: urinò il doppio della bevanda, provò sete accesa, non sudò niente, e fu agitatissima.

A dì 6. Prima di prendere sorta alcuna di medicamento passò l'inferma una quantità d'urina, doppia di ciò che aveva sino allora bevuto. Prese poi la decozione d'orzo col latte alla dose del giorno 5, e fu parimenti più discreta, e un poco meno rapida la segrezione delle urine. Pel dopo pranzo si fece preparare una lunga emulsione fatta d'un'oncia e mezza di cremor

d'orzo in once iiij. d'acqua con dramme iij. di gomm'arabica, qualche amandola amara, e sufficiente quantità di zucchero: questa bevanda riescì gratissima, e ottenne l'istesso intento del latte, perchè le urine furono separate meno sollecitamente del consueto, ed in assai minor copia. La sete perciò fu nel decorso della giornata alquanto men viva. All'accostarsi la notte cresceva la sete, cresceva la frequenza delle urine, e qualche senso di distensione e di tremito faceasi sentire alla regione de' lombi [35]. Si prescrissero gocce xvj. di liquore min. d'Offmanno in poca acqua di fonte coll'aggiunta d'un'oncia di siroppo paperino. La notte fu più tranquilla dell' antecedente, meno copiose le urine, minore alla mattina seguente la sete.

A dì 7. Mattina, e dopo pranzo si seguitarono le stesse bevande del giorno 6; ed alla sera si diedero gocce xx. di liquor. min., giacchè se n'era tratto qualche vantaggio.

A' dì 8, 9, 10, 11. Si fece uso de' medicamenti medesimi, non ommetten-

libbra

do mai l'istesso anodino alla sera, ed anche fra il giorno, quando l'eretismo ai reni sembrava indicarlo. Ma ad onta de' vantaggi, che sul principio avean prodotto e la decozione d'orzo unita al latte, e il cremor d'orzo allungato, e l'uso degli antispasmodici, tornavano a poco a poco le cose al primo stato: queste bevande stesse non impedivano una rapida segrezione d'urine, e la copia di queste se non era sì grande come prima dell'uso di questi medicamenti, cominciava però ad aumentarsi di nuovo.

A dì 12. Alla bevanda di libbre ij. di latte e libbre ij. di decozione d'orzo s'aggiunsero once iij. d'acqua seconda di calce [36]. Si prescrisse una polvere, da ripetersi mattina e sera, composta di mezza dramma di china, a cui s'aggiugnevano qualche volta alcuni grani di rabarbaro. Si ripetè pel dopo pranzo l'emulsione col cremor di orzo, e la gomm'arabica, e non si ommise per la notte qualche sorso anodino. Passò sufficientemente la notte, e le parve d'urinar meno delle antecedenti.

A dì 13. Si ripeterono tutti i medicamenti suddetti. L'ammalata urinò meno di ciò che aveva bevuto: l'urina era alquanto più colorita, ed avea l'òdore urinoso più deciso delle antecedenti. La sete fu discreta in tutto il corso della giornata e della notte.

A dì 14. I medicamenti medesimi, e l'inferma sul medesimo stato.

A dì 15. Gli stessi rimedj. L'ammalata avea dormito bene alla notte, e non era stata se non due volte svegliata dalla sete. Avea urinato poco. Sentivasi per ciò ristorata di forze, e non avea quell'abbattimento, che era solita a risentire, e che metteva i domestici in pensiero. Le urine furono in tutta la giornata assai minori della quantità delle bevande. La sete insorgeva qualche volta ferocissima; ma taceva poi per lunghe ore fuor del costume. Passava un tempo discreto tra l'ingestione delle bevande ed il prurito di urinare. L'appetito era sufficiente. Il polso più molle, e più raro che per l'innanzi.

A dì 16. I soliti rimedj. Prima d'essi la sete fu ferocissima, e appena dopo il minimo sorso d'acqua, che prendeva per saziarla, era costretta ad urinare copiosamente, anzi l'urina arrivava in copia al doppio della bevanda. Dopo i rimedj, e nel decorso di essi fu minore la sete, minore d'assai la quantità delle urine, e più lungo l'intervallo tra il bere e l'urinare. Era però grande il senso di fiacchezza, che accusava l'inferma. Era anche smagrita assai, ed in modo da far temere di perderla, ad onta de' vantaggi, che riguardo ai sintomi sembravano essersi ottenuti.

A dì 17. Si prescrisse oltre i soliti rimedj una ben condita gelatina di pane per cibo quasi ordinario: si replicaron più spesso i cordiali antispasmodici, aggiugnendo al liquor miner. anche qualche poco d'estratto di oppio acquoso, si aumentò la china sino alla dose di una dramma, e s'aggiunse all'emulsione col cremor d'orzo un'oncia ancora d'acqua di calce; cosicchè ne prendesse once iiij. Siccome finalmente, ad onta del caldo grande della stagione, l'in-

ferma nostra non sudava per niente, anzi aveva la pelle sempre arida, si prescrissero le fregagioni, da ripetersi mattina e sera, pel corso di mezz'ora a tutto il corpo con un guanto di lana, facendo sottentrare ad esse il riposo, ed il letto.

A' dì 18, 19, 20, 21, 22, 23. Sotto i prescritti rimedj fermavansi nel di lei corpo assai più tempo le bevande ingerite: la copia, che ne sortiva per urine, era sempre minore: la sete era discreta assai, e minore l'abbattimento della nostra inferma. La qualità delle urine le caratterizzava per tali, di maniera che era agevol cosa il comprendere, che le bevande non colavano repentinamente ai reni, ma che cominciavansi le urine ad elaborare, e che la natura vi spendeva quel tempo, che più s'accostava alle leggi consuete. Le fregagioni promovevano un discreto ed universale sudore.

A dì 24. Si provò a lasciare l'inferma senza rimedj. La sete fu ferocissima. Fu grande l'abbattimento. Arrivarono le urine a superare il doppio della bevanda. La lin-

gua era aridissima; e fu la notte così travagliata l'inferma dalla sete non meno che da' brividi irregolari alla regione dei reni con polso contratto, che fu necessario ricorrere ad una mistura sedativa.

A dì 25. Si rinnovarono tutti i sopra indicati rimedj. Lo stato dell'inferma fu sempre migliore d'assai. Si crebbe la china sino a dramme ij.

A' dì 26, 27, 28, 29. Gli stessi rimedj. Lo stato dell'inferma sempre migliore.

A dì 30. Sotto i soliti rimedj l'ammalata urinò appena un terzo della quantità, che aveva bevuto.

A dì 1 *Luglio*. Eccettuate le fregagioni, che si continuavano indispensabilmente, volle l'inferma di nascosto provare ad astenersi dalle solite medicinali bevande. Ad onta di ciò fu discreta la sete, e la copia delle urine non oltrepassò la metà delle bevande ingerite.

A dì 2. Si continuarono i soliti rimedj della mattina. Al dopo pranzo si seguitava la solita emulsione, non si ommettevano le fregagioni, e qualche volta, se d'uo-

po vi era, si usavano alla sera gli anodini.

A dì 3. Sotto questi rimedj l'ammalata passò un giorno migliore di quanti ne avea passati mai: ebbe discreta sete: urino poco; e sudò sufficientemente.

A' dì 4, 5, 6, 7. Non accadde verun notabile cangiamento.

A dì 8. Passò delle urine assai ad onta de' soliti rimedj: fu perciò maggiore de' giorni innanzi la sete, e fu travagliosa la notte.

A dì 9. Avendo imbrattate alquanto le prime vie, e risentendo nausea da quegli stessi rimedj, che prima tollerava assai bene, si purgò leggiermente la nostra inferma. Ebbe copiosi scarichi.

A dì 10. Restò al mattino senza rimedj: prese però del latte, giacchè era ad esso inclinata assai. Pranzò con sufficiente appetito: al dopo pranzo prese la solita bevanda col cremor d'orzo, e la gomm'arabica; ma ad onta di tutto ciò fu grande assai la quantità delle urine. Tardavano per altro a separarsi, ed aveano le qualità di urina naturale sempre più decise.

A dì 11. Prese la solita decozione di china col latte, e l'acqua di calce; e l'urina fu discretissima, e lieve anche la sete.

A dì 12. Credei perciò dover accrescere la dose di un rimedio, che produceva giovevoli effetti: aumentai la dose della china sino a dramme iij., e la dose dell'acqua di calce alle once v.

A' dì 13, 14, 15, 16. Gli stessi rimedj. Poche urine, poca sete, vigore di forze sempre maggiore.

A' dì 17, 18, 19. Oltre il sudore, che procuravano le fregagioni, osservossi, che la cute era anche in tutto il decorso della giornata morbida e molle, perduto avendo quella siccità, ed asprezza, che prima aveva. La lingua era anch'essa men rubiconda, e più umettata. La sete sempre minore. I polsi più molli e più rari. La notte tranquilla. Le urine più elaborate. L'inferma più vegeta, più nutrita, e più ilare. Si continuavano gli stessi rimedj.

A' dì 20, 21, 22, 23. Ad onta dell'eccessivo calore della stagione la sete era discreta. La lingua umida sufficientemente.

L'urina però era copiosa ancora, arrivando spesso alla dose doppia del liquido bevuto. Separavasi per altro dopo uno spazio di tempo plausibile assai.

A' dì 24, 25, 26, 27, *sino al fine del mese di Luglio*. Non accadde alcun cangiamento sotto i soliti rimedj. S'aumentò sino a mezz'oncia la china, di cui facevasi la decozione al mattino, e si fece arrivare l'acqua di calce alla dose di once vj.. Al dopo pranzo in vece della emulsione col cremor d'orzo e la gomm'arabica, di cui erasi fortemente annojata l'inferma, si sostituì una bevanda composta di libbre iij. d'acqua di fonte, e goccie xxxvj. di spirito di vitriolo [37], e di sciroppo d'altea quantità sufficiente a raddolcire la bevanda. Sotto questi rimedj andava sempre acquistando la nostra inferma. Le urine facevansi minori di copia, più elaborate, e meno sollecite; la nutrizione universale ne traeva del vantaggio assai rimarchevole. Per tutto il mese d'Agosto seguitò la nostra inferma l'uso giornaliero e costante degli stessi rimedj. Si fermavano queste

bevande lungo tempo nel di lei corpo prima che se ne separasse qualche copia pei reni. L'indole delle urine era oramai naturale; la quantità non era ormai più morbosa; ed era discreta la sete ad onta degli ardori della stagione. La lingua, il palato, le fauci non soffrivano più quella terribile siccità, che le affliggeva in addietro. Rimaneva l'inferma assai ricreata dalla pozione vitriolata del dopo pranzo, e parea che questa più che qualunque altro anodino togliesse gli spasmi delle vie renali; poichè dopo l'uso di questa s'andavano affatto dileguando le spastiche sensazioni alla regione dei lombi [38]. La cute era per lo più morbida. I polsi avevano anche alla notte la natural pacatezza. I sonni erano lunghi, placidi, non interrotti da desio di bere, o da necessità d'urinare. La nutrizione in fine, sotto un ottimo appetito ed una sempre crescente energia di forze assimilatrici, andava perfezionandosi a segno, che la nostra inferma alla fine dello stesso mese d'Agosto ricuperata quasi avea la primiera torosità. Lasciata per giorni

otto senza rimedj seguitò ciò nulla ostante a godere degli stessi vantaggi, ed a mostrare di non abbisognarne ormai più.

A dì 1 *Settembre sino al* 20. Prese costantemente gli stessi rimedj, e sempre migliorando.

A dì 21. Fu lasciata senza medicamenti; e sotto una dieta diretta a nutrire regolarmente, ricoverò perfettamente il primo stato di vigorosa salute, cui non valsero dappoi a turbare nè le vicende d'un autunno e d'un inverno irregolarissimi, nè l'urente calore della passata estate 1793, che ha ecceduto pur anche i limiti, ai quali suol essere ordinariamente circoscritto nel nostro clima.

ANNOTAZIONI.

(1) *Diabetus rarus admodum morbus, cujus materies est urina chylo mixta. Dicitur quidem haud multis Medicis ita rarus, verum is non tantum audit urina chylosa, sed omnis urinae abundantia.* Boerahav. *Inst. patholog.* §. 824.

(2) *Duretus e narratione sua in Hollerium asserit Galenum errare qui dixerit se binos Diabeticos curasse; etenim curavit ureticos non diabeticos.* Vedi de Haen. *Praelection. in Boerahav. Instit. path.* al §. 824.

(3) *Praelection.* tomo III, pag. 330 ediz. Venet.

(4) Anche Cullen nelle sue *Istituzioni di Medicina* asserisce essere il vero Diabete malattia rarissima. E de Haen nel luogo citato: *Boerahavium fere septuagenarium dicentem audivi, quod per omnem vitam bis tantum vidisset, ridentemque vidi, quod junior medicus anglus de Diabete, tamquam morbo in dies obvio, scriberet.*

(5) *Altera vero Diabetis species, quae seri copiam solito majorem excernit, est priori frequentior, et Medicis plerisque observata, periculosa saepe...... saepe tamen curabilis.*

(6) *Immodici urinae profluvii plures numerantur species: etenim vel tenuis urina supra potionum modum mingitur, vel quod profuse excernitur crassius est, turbidum, albidum, veluti chylosum* ec. Gaub. *Instit. path.* §. 816.

(7) *Diabetes est nimia urinae, plerumque suavis, profusio cum magna siti. Princip. Medicin.*, sezione VIII.

(8) „ Le Diabete est une évacuation excessive et fréquente d'urine „. *Médecine domestique* tomo III, cap. XX.

(9) *Diabet. Subito post pastum potulentorum cum magna siti per urinae vias emissio*. Class. IX *Morbor.*, ord. 3.

(10) *Diabetes* vera, *est cita per urinam potulentorum parum aut nihil mutatorum transmissio: nota ea est, in qua plus urinae redditur, quam sit potulentorum assumpta quantitas. Instit. Medicin. practic.* tomo IV, parte II, §. 203.

(11) Cullen *Elementi di Medicina pratica* volume IV, cap. XII, pag. 44 coll'annotazioni del Traduttore italiano. Ediz. Venet.

(12) Cullen *Nosologia. Neuroses* ord. III, gen. 62. *Diabetes urinae plerumque praeternaturalis copia immodica, profusio chronica*.

(13) Vedi il *Giornale di Medicina* stampato in Venezia, tomo VIII, pag. 225.

(14) Vedi il *Giornale di Medicina di Londra*, tomo IX, per l'anno 1788.

(15) Il signor Desault, dove parla del Diabete prodotto, come da causa prima, da un rilasciamento di reni, cerca le cause di questo primitivo rilassamento o in un abuso antecedente, e protratto di liquidi rilassanti, o nel trattenimento delle urine, ed in una susseguente distrazione de' vasi renali, o in una sofferta nefritide, massime supurata, ec. Nessuno di questi disordini avea avuto luogo nel nostro caso.

(16) *An etiam humorum ex athmosphoera attractus stupendae urinarum copiae materiem quandoque suppeditat?* Gaub. *Instit. path.* §. 816. *Diabetes* (dice Tissot *Epist. varii argumenti* pag. 141 ediz. prima Venet.) *Diabetes morbus est ex acuta inspiratione cutanea, quam enormem esse demonstrant praeter plures alias observationes clar. Melz, et Kratzenstein. Anne ex hoc utilis in Diabete cantharidum usus externus? Expirationem augent, sicque a renibus divertunt. Inspirationem minuunt inde morbo pabulum subripitur.* E lo stesso de Haen parlando dei Diabetici: *Videntur corpora talia verae spongiae esse, quae omnem humiditatem aëris imbibant. Nostis porro aquam maxima copia in aëre contineri; quum in loco subterraneo uncia j. sal. tartar. puri sicci imbibat quadruplum aquae, ita ut ex illa uncia salis habeatis tandem uncias jv. liq. tartari..... Venae bibulae ita in quibusdam sunt dispositae, ut continuo aëris aquam absorbeant. Praelect. in Herman. Boerahav. Instit. pathol.* al §. citato.

(17) Analizzando l'attività della pelle, e di qualunque anche interna superficie, relativamente alla traspirazione ed all'assorbimento, mi è parso sempre di riscontrare tra queste due funzioni diverse un rimarchevole antagonismo. L'assorbimento è sempre in ragione dell'attività e dell'energia, ecceda pur essa sin dove si voglia i limiti della mediocrità e della salute. La traspirazione al contrario, benchè sia giusta e mediocre sotto una mediocre attività del sistema, se questa però eccede il giusto confine, si diminuisce a proporzione, sino ad essere interamente soppressa sotto un'energia soverchiamente accresciuta, e sotto quell'eccesso di forza, che è, viceversa, tanto favorevole all'assorbimento.

L'aumento di moto par veramente che accresca la traspirazione: pure non accade ciò attualmente sotto di esso. Non è se non a quel proporzionato rilascio e languore, che succede sempre all'eccessiva energìa, che devesi propriamente l'aumento della traspirazione. Di questo antagonismo chiare mi sono sembrate le ragioni e le leggi. Una certa inazione ed una certa lassezza può ben favorire la escita dell' acqua, che trovasi a portata di qualsivoglia superficie, sia per le semplici aperture de' pori inorganici aperti nelle pareti de' vasi, secondo la celebre opinione di Mascagni, sia per de' tenui vasellini repenti lungo le tonache loro, secondo l'ingegnosissima discussione del sig. Floriano Caldani; giacchè una certa cedevolezza di questi vasellini, ed una certa lassezza favorirà anche in essi, se piaccia di ammetterli, l'ingresso e l'escita della materia traspirabile. Ma questo rilascio, e questa inazione, favorevole tanto all' esalazione, non può esserlo in nessun conto all'assorbimento. Questo dipende affatto dall'azion viva de' principj inalanti su delle sostanze libere, che non vengono in essi cacciate, o intruse; e perchè questa azione dell'assorbimento si effettui sopra di esse, è necessaria una certa tensione ed energìa ne'primi segmenti de' vasellini linfatici, mercè della quale, reso libero e retto il primo sentiero, le sostanze invitate dall'attrazione subir possano con facilità i primi segmenti medesimi, superati i quali l'azion contrattrile delle pareti, e la disposizion delle valvole possano poi di concerto operarne il progresso. Se dunque l'assorbimento è l'effetto dell'attività stessa e della tensione, come l'esalazione attuale lo è d'una certa inazione e lassezza, chiare mi sembrano le ragioni

dell'indicato antagonismo, sul quale non rimarrà in fine alcun dubbio, se chiamar si vogliano al pensiero fenomeni frequentissimi, che ci presenta la medica osservazione. Sotto un'eccessiva attività del circolo, sotto un moto violento, una febbre ardita taccion sospese in uno colla traspirazione le segrezioni tutte: non è diffatti se non in tempo della susseguente lassezza, che, rilasciati i pori, o i vasi a ciò destinati, si ottiene un copioso sudore. Eppure in tempo di quella eccedente energìa l'azione assorbente del sistema linfatico è così viva e tanto possente, che sparisce per essa quanto liquido umettava le cavità e le ulceri: spariscono riassorte enormi quantità di siero evasato, e diminuiscono ad un tratto di mole vasti tumori di pus ripieni, o di liquida sostanza puriforme. Mi è toccato una volta di vedere un grosso bubone, in cui già sentivasi fluttuare della materia, svanire repentinamente sotto un'effimera di ventiquattr'ore. I rimedj tutti, che si decantano per *diuretici*, operano anch'essi aumentando l'energia universal del sistema, e seco la forza assorbente de' vasi linfatici. Ciascuno sa che in tempo del sonno tutto è rilasciato, e il sistema intero della macchina è abbandonato ad una certa pacatezza. Egli è allora che il sudore è copioso, e che picciolissimo è l'assorbimento. Si raccoglie, durante il sonno, copiosa quantità di muco nelle cavità; ed è il sonno istesso per questa diminuita riassorzione riconosciuto dai Medici fatale agli edematosi, agl'idropici, ed agli obesi. Gl'irritanti tutti, la scilla, il tabacco, l'antimonio guariscono le idropi prodotte da lassezza di solidi. Non guarirebbero, se quanto accrescono l'assorbimento de' linfatici coll'aumento della energìa

universale, altrettanto aumentassero anche l'evasione dell'acqua nelle cavità morbosamente ripiene. Finalmente se un Diabetico urina il doppio, o il triplo di quel che beve, forza è pur dire, che va d'accordo un accresciuto assorbimento della pelle con un aumento d'urine. Ma sappiamo d'altronde, che l'aumento delle urine è indivisibile da una diminuzion di sudore; e viceversa dunque la diminuzion del sudore è contemporanea all'accresciuto assorbimento.

(18) Il signor Fordyce, Medico illustre di Londra, oltre le ragioni tratte dall'assorbimento, atte a raccogliere nel corpo animale soverchia quantità di acqua, par che propenda a credere, che esista nel pulmone una forza formatrice dell'acqua. Essa non in altro potrebbe forse consistere, s'io mal non m'appongo, che in alcune condizioni particolari al sistema pulmonale, sotto le quali combinandosi diversi principj (prima tra loro disgiunti) atti a formare dell'acqua, venisse a generarsi una quantità di questo liquido, che prima nel sangue non esisteva. Questa non sarebbe già una segrezione d'acqua anche prima esistente nel sangue, ma sarebbe una vera formazione di questo liquido. Aggiugnendo così questa forza formatrice dell'acqua in qualunque modo morbosamente accresciuta alle condizioni, che trattengono in corpo l'acqua, che ne dovrebbe sortire, s'avrebbe una fonte più doviziosa di spiegazione dei raccoglimenti enormi d'acqua anche in quegli ammalati, che si astengono dalle bevande, e per conseguenza anche degli enormi proflùvj superanti di molto la quantità delle sostanze bevute. Secondo alcuni moderni Chimici una porzione dell'ossigeno, che

continuamente inspiriamo, e che produce poi unitamente al carbonio il gaz acido-carbonico, viene assorbita dal sangue medesimo: secondo altri si forma anche, mercè l'unione di esso coll'idrogeno, che ivi si trova, una porzion d'acqua non dispregievole. Scostandosi queste combinazioni per qualunque arcana cagione dello stato sano, potrebbe egli mai azzardarsi in certe malattìe qualche chimica congettura, relativa ad una morbosa formazion d'acqua, od a una morbosa rimanenza di principj nel sangue, atti a dar dell'acqua dappoi?

(19) Troppo è noto al dì d'oggi l'andamento delle sorde flogosi, e delle croniche infiammazioni. Senza che il dolore, la pulsazione, il calore, la febbre, e gli altri segni d'infiammazione abbian luogo manifestamente, subiscono i visceri un corso di protratta infiammazione cronica, sotto la quale le segrezioni dipendenti dai visceri affetti s'alterano e in qualità e in copia; e il parenchima de' visceri stessi spesso subisce o suppurazioni, o gangrene non differenti da quelle che sopravvengono alle infiammazioni acute, se non per la lentezza del corso loro. Le croniche infiammazioni del pulmone in certe spezie di tisichezza, certi reumi di petto lungamente protratti, le dissenterìe croniche, alcuni profluvj d'utero ostinati, che danno la separazione d'un icore *sui generis*, certe gonorree finalmente sono altrettanti corsi d'infiammazioni croniche di suo genere, il cui risultato è un'ubertosa copia d'umori, separati in maniere, in qualità, e in quantità relative all'alterazione degli organi stessi. Mancano a queste infiammazioni i caratteri più strepitosi; ma non mancano esse d'influire sul parenchima del viscere, e su le se-

grezioni. Quante volte gl'intestini non subiscono essi una lenta infiammazione, che porta per conseguenza una copiosa segrezione d'acqua nella cavità dell'abdome? Aperti i cadaveri, si trova, quando meno si sarebbe creduto, infiammata, suppurata, adesa, livida in tutta la loro estensione la superficie degl'intestini, non che degli altri visceri abdominali. Nessun dolor vivo avea afflitto il basso-ventre; eppur gli intestini aveano subito infiammazione. Dunque può darsi il corso di certe mute infiammazioni, senza che il dolore le abbia contrassegnate; e pare perciò ragionevole il dar qualche eccezione ai caratteri, che assegna Desault al Diabete d'irritamento, indicato a suo parere da un dolor vivo non dissimile a quello, che provano i calcolosi. (Vedi l'Estratto della di lui Opera chirurgica nel *Giornale di Medicina*, stampato in Venezia, tomo VIII pag. 228.)

(20) Lo *Spasmo* de' vasi non era stato ancora spacciato per una chimera, quand'io osservava la mia inferma: la nuova dottrina di Brown, e la brillante traduzione italiana del di lui Compendio eranmi ignote ancora, quand'io estesi le mie riflessioni su i fenomeni di questa malattìa. Del resto io non credo, che il mio linguaggio disdica ancora onninamente ad una plausibile patalogìa. Dubitando io d'affezione spasmodica e convulsiva ai vasi renali, e cercandone la sorgente nel sistema nervoso, io non crederei, che mi si volesse imputare l'erronea opinione di coloro, che guardavano i nervi come un sistema affatto a parte, e distinto in tutto dalla fibra irritabile, la di cui irritabilità si voleva perciò insita affatto nella di lei struttura, e non dipendente per nulla dalle fibre nervose. Io ho sempre guardato come un *tutt'insie-*

me la fibra irritabile e la nervosa; e dopo la luce sparsa su questo punto dall'illustre Montò, ho veduto diffusa largamente in ciascuna porzione di nervo la vita, e comunicata quindi a ciascuna fibra, che goda l'influsso dei nervi, e dipendente dai nervi stessi, qualunque particolare attività dei muscoli e dei vasi, per quanto in apparenza diversi di struttura dalla sostanza nervosa. Questa universale attività, di cui godono tutte indistintamente le fibre vive, questa universale suscettibilità di rispondere agli agenti opportuni, che viene ora espressivamente chiamata *eccitabilità*, è un punto di fisica animale troppo luminoso, e troppo utile alla spiegazione di tutt'i fenomeni, perchè possa cadere sopra di esso alcun dubbio. Ciò nulla ostante ei non si può assolutamente prescindere dal vedere questa generale suscettibilità, non solo ne' differenti organi modificata differentemente, e soggetta perciò a leggi diverse; ma negli organi anche i medesimi, soggetta ad alterazioni ed a fenomeni sotto le medesime cause diversissimi; e ciò solamente per ragioni particolari, inerenti nell'ignota struttura, e nel temperamento. Uno stesso stimolo agl'intestini produrrà in taluno un'enteritide, ossia una vera infiammazione di queste parti; in un altro produrrà una contrazione violenta e dolorosa delle fibre intestinali, senza infiammazione e senza febbre, alla quale si è dato il nome d'*affezione nervosa*, o *convulsiva*. So, che quando i vasi d'una parte infiammata oscillano arditamente, non fanno ciò senza l'accresciuta attività dei nervi, e che perciò anche l'infiammazione potrebbe chiamarsi affezione nervosa; ma so che nel secondo caso della colica spasmodica il dolore è vivo, i nervi sicura-

mente affetti; eppure i vasi non se ne risentono, e nessuna alterazione accade nel parenchima del viscere, e nessuna disorganizzazione di esso, ancorchè la malattia si protragga lungamente. So, che sotto un'oftalmìa si separano molte lagrime, perchè concorre molto umore ai vasi soverchiamente eccitati; e so, che questi vasi non oscillano soverchiamente senza una maggior azione dei nervi; ma so, che in un patema si separano molte lagrime senza alterazione, almen rimarchevole, nel sistema vascolare, e senza sconcerto dell'organo. So in fine, che corre ai reni infiammati maggior copia d'umori, e che ciò accader non potrebbe senza l'accresciuta attività nervosa; ma so anche, che sotto un isterismo si separa sorprendente copia d'urine senza che s'alteri, o s'ingorghi il sistema vascolare dei reni. Ora se quella contrazione, e quel dolor d'intestini senza alterazione di circolo; se quella segrezion di lagrime in un patema senza disordine alcuno di vasi; se quella segrezione d'urina da un isterismo prodotta senza profonda alterazione del viscere, vogliasi chiamare affezione convulsiva, spasmodica, nervosa, sarà egli un errore il servirsi di un nome, a cui sono state sin qui attaccate le suddette differenze? Per qualunque desiderabile esattezza, egli basta, a mio credere, che con questi termini non s'intenda già attaccato ed affetto il nervo esclusivamente, e non la fibra, come nei casi opposti la fibra, e non il nervo; ma che considerato in qualunque parte affetta il suddetto *tutt' insieme*, si voglia esprimere solamente una particolare maniera, una maniera diversa delle stesse potenze di rimanere affette dagli agenti medesimi; differenza, di cui sarà sempre difficile l'intendere le ca-

gioni, ma sempre necessaria ad esprimersi per gli effetti importantissimi ad essa relativi.

(21) *Fit quoque Diabetes* (dice Dureto) *ab animaliculo renibus incluso, quod renes titillando excitat attractioni. -- Expertus sum in me ipso, qui animaliculum, quod millepedem referebat in renibus conclusum habebam. --- Sed Dei misericordia excreto animaliculo quievi.* Dureto presso de Haen, luogo citato.

A ciò, che dice Dureto del vellicamento prodotto ne' tubi renali dalla presenza di qualche estranea sostanza, ed eccitante in essi una soverchia attrazione e segrezione d'acqua, sembrano analoghe le parole di Gaubio: *Irritationem quamcumque attrahentem*, parlando del Diabete, e delle cause, che ponno attirare ai reni soverchia copia d'urina.

(22) Sembra la causa prossima del Diabete essere stata qualche volta congiunta a' calcoli renali; ed è diffatti possibile, che questo stimolo agendo su i vasi renali accresca la separazione dell'urina. Cullen *Medic. pratic.* §. 1510.

(23) Già si è detto di sopra quanta copia d'estratto dolce siasi cavata dall'urina di qualche Diabetico. Cawely Thomas ne ricavò la quarta parte. Meriterebbero d'essere riportate a questo luogo le osservazioni del sig. Stark medico inglese, fatte per istabilire quali sieno le sostanze comestibili, che forniscono maggior quantità di materia nutritiva. Provando egli a vivere per lungo tempo d'una sola qualità di cibo, e facendo successivamente la prova con tutti i più conosciuti comestibili, ritrovò che vivendo di zucchero egli si nutriva di più, le di lui funzioni si facevano più energicamente, e le segrezioni tutte in

maggior copia di quel che pascendosi di qualunque altro alimento.

(24) „ Les calmans sont utiles dans cette mala-„ die, même lorsque le malade dort bien. Ils cal-„ ment le spasme et l'irritation, et rétablissent le „ mouvement de la circulation. On peut donner dix „ gouttes de laudanum liquide trois fois par jour „. Buchan luog. cit.. Desault nel Diabete, che dottamente chiama d'irritamento accenna appena l'uso de' calmanti. Sembra per altro indispensabile il ricorrere ad essi, dove si fissa per cagione d'un profluvio qualunque accresciuto una soverchia vivacità, ed oscillazione de' vasi secretorj. Diminuita l'azione del sistema nervoso, come sotto i calmanti si diminuisce, (in qualunque maniera poi avvenga il fenomeno) tacciono quasi, o si sospendono in certa guisa le segrezioni tutte, e le escrezioni, grande essendo l'influenza, che ha l'azion nervosa sul movimento de' vasi, da cui le segrezioni dipendono. La sola materia del sudore separasi in maggior copia dell'ordinario sotto questa diminuita, o sopìta azione del sistema de' nervi. Richiede questa separazione così lievi forze per effettuarsi, che sotto un deliquio ella è copiosissima. Tale è il grado di calma nella circolazione, da cui viene questa segrezione accresciuta: che quelle condizioni tutte, che diminuiscono, o tolgono le altre separazioni, sono atte, attissime a mantenerla. Sembra, che la natura abbia cercato in essa uno sfogo, o un compenso alla mancanza, o diminuzione delle altre evacuazioni.

(25) L'oppio non agisce se non irritando, secondo la dottrina di Brown, anzi egli è il massimo irritante, che si conosca in natura. Tutti gli agenti si-

no ad or conosciuti non sono che stimoli maggiori o minori: la forza sedativa non esiste: lo stimolar meno d'alcuni rimedj è ciò solo, che tien le veci di sedativo, riconducendo per gradi l'eccitamento al punto di mediocrità, da cui erasi dipartito. Il freddo, ed il salasso sottraggono realmente degli stimoli; ma siccome agiscono appunto per mezzo della diminuzion d'uno stimolo, non si ponno neppur essi rigorosamente chiamar sedativi.

Io sento con Brown, che si sia fatto ne' tempi andati abuso grande della forza sedativa. Ho creduto sempre anch'io, che molte sostanze chiamate sedative, anodine, antispasmodiche agiscano il più delle volte erigendo, e ricreando l'abbattuta forza nervosa. Ho avuto il sospetto, che negli sconcerti puramente spastici, non interessanti per nulla il parenchima d'un viscere, ed il sistema dei vasi; in que' tumulti vaghi, e in quel ignoto disequilibrio d'azione nervosa, spesso un irritante di nuovo genio, (e attesa la novità sua appunto più forte) serva a ricomporre quei moti, che un irritante d'altr'indole avea sconcertati. Ho sospettato, che agiscano spesse volte così l'alkali volatile, un odor qualunque piccante, i vescicatorj, la musica ec.. Ma ad onta di tutto ciò ero ben lungi dal sospettare pur anco, che escludere si potesse affatto la forza sedativa dell'oppio, troppo, a mio credere, confermate dalle ovvie osservazioni. Quando ad una parte punta, lacerata, ed afflitta dalla sensazion del dolore, si applica una soluzion d'oppio, e che ad onta del *sussistente stimolo* cessar si vede, o diminuire il dolore; quando un infelice venereo tormentato dai più acuti dolori gode sotto l'uso di larghe dosi d'estratto gommoso d'oppio

d'una soave calma, durante la quale, anche senza dormire, gode mirabilmente sospesi gli effetti della *sussistente* cagion di dolore; quando in fine uno stimolo qualunque esterno non rimovibile produce una veglia crudele, e che prendendo dell'oppio dormon placidamente gl'infermi ad onta del *sussistente stimolo* cagion di veglia, come dovrassi dire, che l'oppio agisca? L'oppio non sottrae veruno stimolo: perchè fa egli tacer l'impressione di quei che sussistono? Chi non crederà, che modifichi i nervi in modo da renderli per qualche tempo meno senzienti? *In observationibus medicis londinensibus* (Stoll. *praeelect. in diversos morb. chronic.* art. VI. *De convulsione*) *clariss. Sylvester memorat effectum spasmodico-convulsivum maxillae inferioris a laesione forti tendinis alicujus digiti enatum et opio sublatum.... Convulsiones varias a clavo ferreo pedi infixo opio curatas narrat cl. Clephane ..... In convulsionibus a calculo uretheres irritante opium copiosum copiose cum oleo datum unicum persaepe remedium est.* Se l'oppio non induce nei nervi mutazion tale, per cui non risentan l'azione *degli stimoli sussistenti*, non saprei dire come egli ne' suddetti casi accheti il dolore. Che se questa mutazione stessa si volesse ridurre ad una maggior energia infusa dall'oppio, per cui resistano i nervi all'azion degli stimoli sussistenti; se questo *sedare* ridur si volesse ad un certo grado di tono, sarebbe però specifica dei *sedativi* così detti, e dell'oppio in particolare, questa forza ricreatrice, e questa maniera di corroborare, e ci si potrebbe ancora permettere di chiamarla sedativa, per distinguerla da tante altre maniere di corroborare, che non acchetano il dolore. In tutti i modi per altro, e in qua-

lunque teorìa, i sedativi, così detti, non mi sembravano sconvenire nel caso nostro, anzi mi sembravano fissare l'indicazione la più importante, per moderare cioè la troppa vivacità della secrezione renale, prodotta nella supposizion mia da uno stato d'irritamento. Sia diffatti che questa convulsiva vivacità volesse ridursi agli spasmi, secondo la passata maniera di ragionare; sia ch'ella si volesse effetto di debolezza, secondo Brown, giacchè soltanto dalla debolezza dipendono nella nuova dottrina le convulsioni tutte, i sedativi però, o come tali, o come corroboranti, erano egualmente indicati. (Questa Nota è tratta in parte da una tra le varie obbiezioni al sistema di Brown, che io mossi, e mandai manoscritte all'amico mio il Dottore Gioanni Rasori qualche tempo prima della di lui partenza da Pavìa per Londra, cioè molto prima, che noto mi fosse l'Opuscolo *Animadversiones Jacobi Sacchi in principia Theoriae Brunonianae*.)

(26) Su l'indicazione di distrarre gli umori dai reni si è da alcuni pensato all'uso degli emetici e de' catartici drastici. Si è diffatti osservato sotto l'uso di tali scosse violenti guarire e delle croniche gonoree, e degli ostinati flussi uterini, e persino delle emorragìe. Una scossa violenta qualunque chiamando per leggi di fisica animale le forze della vita alla parte irritata, le allontana in certo modo dagli altri luoghi, o fa che ivi tacciano almeno per qualche tempo. Avrebbe perciò potuto sospendersi sotto l'uso di questi rimedj anche la troppo vivace oscillazione de' vasi renali, e la soverchia segrezione delle urine. Ma l'usar rimedj, che tanto impoveriscono di liquidi il corpo; rimedj, che avrebbero potuto

metter l'inferma in pensiero ed in sorpresa, quando medicine meno allarmanti aveano luogo ancora, non sembrommi tentativo nè prudente, nè necessario.

(27) I senapismi ai piedi, dice Desault, tenteranno d'estrinsecare l'umor gottoso, o qualunque altro umor cutaneo intropresso. Nella nostra inferma la pelle era stata gli anni addietro soggetta a copiose espulsioni, libere essendo le quali avea goduto sempre una più ferma salute. Era dunque indicatissimo nel caso l'uso de' senapismi, de' cauterj, o d'altri simili irritanti esterni; e certamente vi si sarebbe ricorso, quando da sudoriferi più blandi non si fosse ottenuto l'intento. Certi rimedj topici impongono spesso agl'infermi; e troppo era pericolosa un'agitazion d'animo nella nostra ammalata.

(28) L'apparizione d'un esantema alla pelle, l'applicazione della rogna guariscono alle volte delle interne malattìe, che si sono conservate ribelli a cento altri esterni irritanti, rubefacienti, vescicatorj ec. Può nascere allora il sospetto, che una rogna antecedente, od una qualche altra eruzione cutanea inopportunamente scomparsa fosse la causa dell'interna malattìa, guarita agevolmente al ricomparire di essa. Ma quand'anche la scomparsa, per esempio, d'una rogna non fosse stata la causa della suddetta interna malattìa, può per altro agevolmente spiegarsi come il comparir della rogna, o applicata, o accidentale, valga a guarire delle affezioni, ribelli già prima a cento altri esterni irritanti. Bisogna distinguere irritazione da irritazione. Il prurito, la noja, il vellicamento universale, ed egualmente distribuito della rogna non è lo stesso che il locale irritamento di

un vescicatojo, d'un cauterio. Può questo riescire inutile, benchè fortissimo in apparenza: può quello, benchè in apparenza lievissimo, agire assai sul sistema interno, ed avere dei rapporti più estesi col viscere affetto.

(29) L'orzo, il latte, ed altre sostanze simili sono per indole loro tanto vicine allo stato di chimo, che pochissime forze richieggonsi allo stomaco per renderle chimose. Sono esse poi nel tempo stesso dotate di principj si poco attivi, che minima è l'impressione, ch'esse esercitano su le fibre irritabili. Subiscono queste sostanze tutta l'azione dei solidi, e non alterano quasi per nulla il loro movimento: sono sostanze passive affatto, che si modellano sotto la minima azione vitale, e che non agiscono se non lievemente senza di essa. Tali diffatti esser deggiono per essere nutritive, ed esserle senza dispendio di forza, giacchè, se eccitassero i solidi a moti straordinarj ed impetuosi, in vece di ubbidire alle leggi di adesione e di affinità, da cui la nutrizione dipende, ne sarebbero anzi incessantemente sottrattte. Nutrendo con facilità, ed aderendo in copia minor quantità di esse sostanze, colar deve agli emontorj.

sù d'essa

(30) *Diaeta ex gelatinis, oryza, sago, piscibusque testaceis convenit*. Home *Princip. medicin.* sez. VII. E de Haen al luogo citato pag. 232: *Ideam ergo Diabetis habentes .... debemus inspissare fluida, solida roborare* ec.. „Les végétaux mucilagineux (dice Buchan *Médecine domestique* tomo III, pag. 134), comme „le riz, le sagou, le salep au lait, sont des alimens „très-convenables dans les *Diabetes*„. Borsieri finalmente, parlando della cura del Diabete: *Omnia incrassentia conveniunt. L.c vaccinum cum aqua plan-*

taginis coctum, gelatinae extremitatum vituli, jusculа ranarum, cremores horyzae, hordei avenae, ec. ec.

(31) *Longe utilius foret* (dice Tissot), *consilium Celsi de universa oleosa frictione in Diabete, internis roborantibus, et praesertim Rheo simul assumptis.* (*Epist. medic. varii argumenti* pag. 141). *In Diabete a diureticis excitato rhabarbarum ad semidrachmam cum tartaro solubili saepius dandum suadet Vogelius.* Borsieri, luogo citato.

(32) Sarebbero da qui riferirsi le osservazioni del signor Dottore Rubini su la forza specifica della china nelle vie orinarie. Egli ha osservato più e più volte stillicidj ed incontinenze d'urina dipendenti da lassezza, o anche da semi-paralisi di vescica, ostinate, e ribelli a qualunque altro tonico, cedere mirabilmente all'uso della corteccia. Ha veduto alterarsi in quasi tutti i terzianarj, che prendon la china, l'indole, o la quantità delle urine. Ha osservato replicatamente molti malati di febbre terzana, che o per particolare constituzione, o per sofferte malattie dotati erano di soverchia irritabilità all'uretra, od alla vescica, essere sotto l'uso della china, e non già d'altri tonici e febbrifugi, assaliti da feroci dolori, e soppressioni d'urina. Conchiude egli da molti fatti, diligentemente esaminati, avere la china una tal forza, che reca uno stimolo elettivo e specifico alle vie orinarie. Abbiamo, dic'egli, molti esempj di questi stimoli particolari in molti medicamenti: per esempio nel mercurio, che affetta spezialmente le glandule salivali; nelle cantaridi, che attaccano la vescica; nella belladonna, che affligge la pupilla, ec.. *Petrus Rubini, De specifica cortic. peruv. in urinarias vias actione.*

(33) „ Les meilleurs fortifians sont le quinqui-
„ na et le vin. On peut donner un gros de quinqui-
„ na en poudre dans un verre de vin de Bordeaux
„ trois fois par jour. On rend ce remede plus actif
„ et plus agreable en y ajoutant à chaque dose quin-
„ ze ou vingt gouttes d'élexir de vitriol „. Buchan,
luogo citato.

(34) Questa maniera di purgare la nostra inferma mi parve indicatissima. Se si consideri diffatti che il rabarbaro, oltr'essere purgante è anche un tonico renale dei più sicuri, e che l'ipecacuana promovendo la nausea promove seco il sudore, si troveran forse ragioni, a cui appoggiare la suddetta prescrizione.

(35) Queste affezioni convulsive alla regione dei reni mi tentarono più volte a seguire il consiglio di qualche Autore, che in simili casi propone come tonico, e perciò come anti-convulsivo, il bagno freddo, ed il ghiaccio stesso applicato ai lombi. Il freddo diffatti è stato sino ad ora creduto un assoluto corroborante; e da questa facoltà tonica, considerata assolutamente come tale, sonosi derivati tutti i fenomeni di accresciuta energìa, e di sminuita mobilità, che l'osservazione medica fornisce copiosamente. Brown al contrario nella sua profonda Opera non riguarda nel freddo che un debilitante, come che capace solamente di sottrarre dal corpo, a cui viene applicato, una porzione del più valido eccitante, qual è il calore. Nei casi soltanto, in cui questo foco, o quest'eccitante stimoli troppo, ed esaurendo di troppo l'eccitabilità produca la debolezza indiretta, solamente in questi casi il freddo, sottraendo la debita porzione dello stimolo eccessivo, e moderando perciò la soverchia esaustione, potrassi chia-

mare corroborante. Io non saprei ben dire se nel caso nostro le affezioni convulsive del sistema renale dipendessero da debolezza diretta, vale a dire da mancanza di stimoli, o da debolezza indiretta, cioè soverchia esaustione da troppo stimolo mantenuta. Ben riflettendo però ai fenomeni osservati nel corso di questa malattìa, e alle cagioni, che poteano aver prodotto questo Diabete, io penderei certamente per la debolezza indiretta: sarei quindi proclive a credere, che il ghiaccio avrebbe dovuto sino a un certo segno essere indicato nella dottrina di Brown, per sottrar dello stimolo, e ridurre l'eccitamento alla debita mediocrità, come era indicato nella dottrina anche passata, per moderare, come soleva dirsi allora, la morbosa irritabilità. Io però, che non feci allora queste riflessioni, mi riserbai l'applicazione del ghiaccio come uno degli ultimi tentativi, in caso che gli altri non fossero riesciti efficaci; e la ragion più forte, che mi tratteneva, era appoggiata allo stato della pelle, che doveasi, a parer mio, ammorbidire, e disporre alla traspirazione; indicazione, con cui non sembravami componibile quella contrazion della cute, che il ghiaccio applicato a qualunque parte suole repentinamente produrre.

(36) *Willisius ipsam calcis aquam in Diabete proponit* (Borsieri luogo citato), *cui Macbridius adjici vult, infundique corticum quercus portionem*. La sola forza tonica dell'acqua di calce usata esternamente, ed internamente ancora, non mi avrebbe determinato forse ad usarla nella mia inferma, se, qualche tempo prima, la guarigione per essa ottenuta d'un'ostinata incontinenza d'urine in una donna, che era stata inutilmente trattata cogli altri tonici, e col ferro

stesso, non mi avesse inspirato il sospetto, che questo tonico avesse anche qualche particolare elezione per il sistema renale.

(37) Annojata essendo l'inferma d'una giornaliera bevanda mucilaginosa e nutritiva, ed essendosi sotto di essa nutrita in modo da offrir campo a non fallaci speranze, sembrommi poter prescindere dalle bevande stesse, che appunto, perchè non irritan mai, lasciano lo stomaco inerte, e lo rilasciano. Quindi pensai potersi introdurre qualche bevanda, che fosse atta a spegner la sete, e quantunque non nutritiva potesse però essere nel corpo trattenuta, e non fornire una così agevole segrezione d'urine. Lo spirito di vitriolo allungato, che è anche un tonico eccellente, sembrommi adatto a soddisfare l'indicazione.

(38) Io ho trovato sempre assai vantaggiose le bevande acidulate coll'acido vitriolico in tutti que' casi, in cui la vibrazione de' vasi è ardita, ed è accresciuta morbosamente la così detta *irritabilità del sistema*. Sia che quest'acido, ed altri ancora agiscano chimicamente, diminuendo il fuoco animale precipuo eccitator delle fibre; sia che essi ammansino, quasi *sedativi*, l'azione dei nervi, cui sappiamo dall' illustre Montò essere legata tanto l'oscillazione delle fibre e de' vasi, l'effetto non è meno costante ed osservato da tutti. A me non sembra irragionevole il ravvisare nell'acido vitriolico, come negli altri rimedj, che si dicono astringenti, una certa forza d'intorpidire, per così esprimermi, la fibra viva, di stupefarla, e mercè un'oscura sensazion di ribrezzo in essa indotta, propagantesi poi per consenso a tutto il sistema, rallentare ed ammansare i di lei mo-

ti, non che l'universale attività dipendente da essi. L'acido vitriolico introdotto nello stomaco sospende spesse volte con mirabil prestezza le emorragie: questa di lui virtù (mal a proposito in simil caso chiamata astringente) si potrebbe ridur facilmente alla forza suddetta d'intorpidire, e di stupefare il sistema. Agisce nella stessa guisa, a parer mio, un vellicamento alla gola, quando frena l'emmoragia del naso. Agisce così un nauseante qualunque, quando frena, e sospende uno smodato flusso di sangue; ed è dietro a simil vista ch'io ho prescritta più volte, e con molto vantaggio, nelle menorragie la radice d'ipecacuana data ripetutamente a dosi rifratte. Non è sì facile a concepire come l'acido vitriolico introdotto nello stomaco, e disperso poi egualmente per tutte le parti del corpo, debba stringere in particolar modo i vasi, per esempio, dell'utero; com'è facile ad intendere, che agendo egli su i nervi dello stomaco (e per consenso su i nervi tutti), ed ammansandone la vivacità, o stupefacendoli, giugner possa per ciò a moderare anche una locale eccessiva attività. „Il est „ certain (dice Cullen parlando de' sedativi come „ astringenti) il est certain, que l'on ne découvre „ aucune qualité astringente ni dans l'opium, ni dans „ tout autre narcotique sédatif; et l'on ne peut guè- „ re douter qu'ils n'arrétent les évacuations excessi- „ ves qu'en suspendant l'irritabilité et l'action des „ fibres motrices, dont l'action augmentée produi- „ soit l'évacuation. Il y a encore un autre genre „ de sédatifs que l'on préscrit fréquemment pour „ arréter les émorragies excessives, et que l'on peut „ aussi considérer en conséquence comme astrin- „ gents. Ce genre renferme les différens sels neutres,

„ et le nitre en particulier...... La vertu dont ils
„ jouissent d'arrêter les émorragies, ne peut s'attri-
„ buer à aucune qualité astringente, mais à la puis-
„ sance générale dont ils jouissent de diminuer l'ac-
„ tivité du système sanguin.